

CINQUANTESIMO INSEGNAMENTO  
I CARISMI IN GENERALE

**251. Significato della parola «chàrisma»**

San Paolo parla ampiamente dei carismi e nei suoi scritti ne troviamo la prima teologia. Anzi, si può dire che è stato lui a introdurre nel Nuovo Testamento la parola stessa «chàrisma»: troviamo infatti solo due citazioni negli autori greci profani, una sola in San Pietro e ben sedici in San Paolo.

*«Riguardo ai doni dello Spirito Santo, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza» (1 Cor 12,1).*

Nello stesso capitolo, san Paolo elenca diversi doni e carismi che vengono distribuiti dallo Spirito Santo, secondo la sua libertà.

La radice del nome è **charis**, che significa **grazia**, per cui la parola «**charisma**» vuole dire: **dono di grazia**, cioè **di benevolenza**.

Per Paolo, dunque, **carismi** sono i **diversi modi** con cui la **benevolenza** di Dio, mediante l'azione dello Spirito Santo, si manifesta nella vita dei singoli cristiani.

Ogni battezzato riceve gli stessi doni essenziali di grazia santificante; ma, oltre a questi, sono distribuiti ai cristiani altri doni, in modo vario e diverso, **affinché possano servire gli altri**, nelle comunità, nella Chiesa, nel Corpo di Cristo.

Nel pensiero dell'Apostolo, la Chiesa è il Corpo di Cristo e, quindi, è composta di molte membra, ciascuna delle quali ha la sua propria funzione a beneficio di tutto il corpo. Ecco l'affermazione fondamentale di San Paolo: *«A ciascuno è data una manife-*

*stazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (cfr. 1 Cor 12,7).*

I carismi sono doni gratuiti: ciascun battezzato (come ha la sua vocazione) così ha anche i suoi carismi. Nessuno escluso (cfr. il caso di Eldad e Medad in Num 11,26-30). Non ci sono, nella Chiesa, privilegiati ed emarginati. L'unica distinzione è quella della diversità di funzione, perché ciascuno riceve il suo dono da Dio: *«chi in un modo, chi in un altro» (1 Cor 7,7)*, secondo le esigenze del corpo.

Se a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito, è bene prendere coscienza di quali sono i doni ricevuti e porre attenzione a come li si usa.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dà la seguente definizione di carisma: «Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo» (n. 799).

Caratteristica essenziale del carisma è quella di essere «una manifestazione particolare dello Spirito» (1 Cor 12,7). Qui abbiamo subito un primo e fondamentale criterio di discernimento.

In San Paolo abbiamo diverse elencazioni di carismi (cfr. Rom 12,6-8; 1 Cor 12,7-10.28-29; Ef 4,11-13). Se ne possono enumerare 19, ma nessuna lista è completa, perché i bisogni della Chiesa sono molteplici.

**252. Carismi in rapporto alla vita spirituale**

Per comprendere meglio la nozione di carisma è utile considerarla in rap-

porto con le altre dimensioni spirituali.

Non bisogna mettere, però, l'attenzione in modo esclusivo sui carismi. La vita spirituale è un tutt'uno, come si è visto trattando dei carismi in rapporto con le altre realtà che costituiscono la vita spirituale.

#### a) Carismi e doni naturali

Ognuno ha la sua vocazione da realizzare nella vita attraverso l'attuazione di quelle disposizioni, attitudini e capacità che ha ricevuto dal Creatore.

Questo patrimonio naturale rappresenta l'essenza costitutiva di ciascuno, che realizzerà se stesso nella misura in cui riuscirà a sviluppare i suoi doni naturali.

Il fine dell'uomo non è soltanto naturale, ma soprannaturale e per questo egli riceve anche doni di grazia che si aggiungono ai doni naturali o abilitano i doni naturali a raggiungere il fine soprannaturale.

Quando si può parlare di carismi o doni di benevolenza, nel senso che si è spiegato? La risposta normale è la seguente: **quando le facoltà di una persona vengono potenziate e usate dallo Spirito Santo per il bene comune.**

Ma vi è un'altra possibilità: lo Spirito Santo può intervenire liberamente, quando e come vuole (cfr. 1 Cor 12,11). Ciò significa che lo Spirito Santo può servirsi di qualunque strumento per raggiungere le sue finalità, passando sopra tutti i condizionamenti della natura umana.

#### b) Carismi e sacramenti

I sacramenti sono canali di grazia, stabiliti da Cristo in modo stabile e permanente, e organizzati storicamente dalla Chiesa. Essi trasmettono la grazia

propria del sacramento in virtù della Redenzione di Cristo.

I carismi si pongono su un altro piano: quello della discrezionalità dell'azione dello Spirito Santo che agisce sempre nella grazia di Cristo, ma secondo le emergenti necessità della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium* 12) offre la seguente spiegazione:

Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma, distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). E questi carismi, straordinari, o più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adatti e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione.

#### c) Carismi e virtù morali e teologali

Mentre i carismi, come si è detto, sono dati per il servizio, tutte le virtù, sia morali sia teologali, sono per la santificazione della persona.

Siamo, quindi, su due piani diversi.

Le virtù morali o cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) costituiscono un consolidamento della natura umana. Insieme ai sette doni dello Spirito Santo, risanano o rimettono l'equilibrio nelle facoltà o tendenze naturali, affinché non rimangano inattive o non cadano in eccessi.

Le virtù teologali (fede, speranza e carità) sono dimensioni nuove e soprannaturali che vengono infuse con il Battesimo e mettono direttamente in rapporto con Dio. Sono le virtù proprie e caratteristiche del cristiano conformato a Cristo ed elevato ad essere figlio di Dio.

Tutte le attività del cristiano devono essere impregnate di fede, speranza e carità, mentre il fine di tutto non può essere altro che la carità, «la via migliore di tutte» (1 Cor 12,31), quella che ci fa simili a Dio e perciò non finirà mai. Senza la carità, tutti i doni sono inutili e addirittura pericolosi.

Se si vuole conoscere il modo di agire dello Spirito Santo, bisogna vivere nel Suo Amore e nella Sua Guida, cioè mettere in pratica le virtù teologali.

I carismi, dunque, ci fanno uscire da noi stessi e ci mettono al servizio degli altri. Fanno del cristiano un uomo per gli altri. In quanto doni dello Spirito Santo, sono espressioni della carità e sono al servizio della carità. **Di per sé non sono segno di santità.** E proprio per questo **ci possono essere persone che esercitano qualche carisma, in modo distorto.**

### 253. Doni carismatici e doni gerarchici

E' proprio attraverso la diversità dei carismi che risulta l'unità e la complessità del corpo ecclesiale, che si presenta come una «comunione gerarchica».

Scrivendo infatti san Paolo: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assi-

stenza, di governare, delle lingue» (1 Cor 12,28).

Giovanni Paolo II il 2 marzo 1987 ha detto ai Movimenti ecclesiali:

Doni carismatici e doni gerarchici sono distinti, ma anche reciprocamente complementari [...] Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico, tanto la gerarchia quanto le associazioni e i movimenti di fedeli, sono coesenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione.

Notare che tra doni gerarchici e carismatici c'è armonia e distinzione, ma anche complementarietà e coesistenza.

Se questa è l'importanza dei «doni carismatici», ignorarli o trascurarli sarebbe una grave inadempienza che comporterebbe gravi conseguenze per la vita della Chiesa e di ogni cristiano.

### 254. Discernimento

Il discernimento va esercitato sulla globalità della persona, ma specialmente nelle sue espressioni religiose. I carismi, in particolare, essendo manifestazioni dello Spirito, comportano qualcosa di misterioso e sono esposti a molteplici influssi negativi ed anche a tante falsificazioni. Da qui la necessità di sottoporre a discernimento sia l'autenticità dei carismi sia il loro uso corretto.

Essendo donati per l'utilità comune, il primo criterio è fornito dalla qualità del servizio prestato: viene a proposito quanto dice San Paolo circa «le opere della carne» e «il frutto dello Spirito» (Gal 5,19-22).

I carismi sono una grande benedizione, ma una persona può essere tanto più dannosa alla comunità, quanto

più è dotata di doni usati male, cadendo in illusioni e andando fuori strada. Avere dei carismi non vuole dire essere santi: uno può avere grandi carismi ed essere più peccatore degli altri; i carismi non sono per sé ma per gli altri.

Per il discernimento definitivo dei carismi il Concilio pone un principio chiaro: «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» (*Lumen Gentium* 12).

Saggiamente il Concilio riporta, proprio a questo proposito, l'esortazione di San Paolo che vale per tutti: «esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

Ma l'Apostolo aggiunge un'altra direttiva «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5,19). Spesso, infatti, i carismi sono bloccati sul nascere o sono soffocati a causa di opinioni personali e senza un valido discernimento. Come, del resto, non sono rari i casi in cui certi «carismatici» si ritengono in rapporto diretto con lo Spirito Santo e, quindi, al di sopra di ogni discernimento che non sia il loro.

In tutti e due i casi sopracitati, manca la retta dottrina e la necessaria umiltà, per cui ci si trova a raccogliere frutti molto negativi e spesso distruttivi.

«Che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio» (Fil 1,9-10).

### 255. **Dono e Donatore**

Non dimenticare però mai la distinzione tra il dono e il Donatore. Saresti completamente fuori strada, se deside-

rassi i doni e non dedicassi te stesso al Donatore.

Allo Spirito Santo si deve anche chiedere la Grazia di discernere (esaminare con sicurezza) fatti, persone, circostanze, situazioni interiori, per vedere se vi sia una presenza di spiriti del male (per questo si parla di discernimento degli spiriti).

### 256. **Una rinnovata effusione**

Attualmente quasi tutti i cristiani hanno ricevuto il Battesimo quando non erano in grado di comprendere e di volere. L'educazione religiosa, ricevuta in seguito, non è spesso stata in grado di far prendere piena coscienza della portata del sacramento ricevuto.

Anche la Cresima viene ricevuta dopo una preparazione piuttosto formale e informativa, tanto che la maggior parte degli adolescenti sembra ricevere «il sacramento dell'addio» e sparisce dalla Chiesa per poi farvi ritorno il giorno del matrimonio.

Il rischio per molti cristiani è di accontentarsi di avere ricevuto il Battesimo e di non raggiungere mai uno stato di maturità spirituale, senza preoccuparsi di riconoscere i carismi spirituali che sono frutto e manifestazione dello stesso Spirito Santo. Manca quella fede autentica che permette di sperimentare le grandi ricchezze dello Spirito di libertà.

E' necessario aprire il proprio cuore al Signore in modo nuovo e consapevole, dando maggiore spazio agli atteggiamenti interiori e spirituali che a quelli intellettuali e volutaristici. In questo modo non solo si riscoprirà la potenza dei sacramenti, ma vi sarà anche un rifiorire dei frutti di grazia che erano rimasti sepolti.

Paolo VI disse nel 1975: «la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai che il prodigio della Pentecoste continui nella storia».

La Chiesa d'oggi è «particolarmente affamata di Spirito Santo» come ha affermato Giovanni Paolo II e invoca «una rinnovata effusione dello Spirito Santo, la cui discesa, rivelata nel giorno della Pentecoste, continua sempre» (*Redemptor Hominis* 18).

Cosa è questa «effusione» di cui parla il papa? **L'effusione dello Spirito non è un sacramento**; è «Una esperienza sempre più profonda della presenza di Cristo, grazie alla quale possiamo ogni giorno crescere nella conoscenza amorosa del Padre» (Giovanni Paolo II).

L'effusione è un dono nuovo rispetto alla grazia che già opera attraverso le vie normali dei sacramenti e i ministeri della salvezza.

Il teologo laico Didimo il cieco (m.398) la definisce: «Un intervento irresistibile e sovrabbondante dello Spirito Santo, che è causa di profezia, di rinnovamento e di beni celesti»

Secondo i Padri della Chiesa, può ricevere quest'azione trasformante dello Spirito solo chi, ad opera dello stesso Spirito, ha già optato decisamente per la sequela di Cristo.

Capiamo che come tempo può avvenire in qualsiasi momento, quando lo Spirito Santo lo vuole: è una Sua manifestazione e un Suo dono gratuito. Questo non vuole dire che non dobbiamo fare la nostra parte e che va messa da parte la comunità.

## 257. Domande

1. I doni di Dio non fanno dei «semi-dei», ma Suoi collaboratori: come puoi esserlo nel modo migliore?
2. Sai che nessuno è giudice in causa propria: quanto e in che modo sottometti te stesso e il tuo agire al discernimento dei pastori?
3. Hai dubbi o incredulità a riguardo di qualche carisma?
4. E' riprovevole sia chi non ardisce chiedere carismi, sia chi presume di averli tutti: quale è il tuo atteggiamento? A quale fonte pensi di dovere attingere?
5. Pensi che vi siano doni più belli e importanti, e altri meno?